



il torchio

artistico e letterario

organo ufficiale dell'accademia culturale d'europa

Anno VIII - N. 7 - Agosto 1985

Spedizione in abbon. postale Gr. 3 - Pubblicità inf. 70 %

Polibotino 393,394, Parnonice



desione all'Ordine Brigidiano è, per ogni Membro, l'inizio di un cammino di perfezione spirituale.

Basti pensare a quanto Gesù disse a S. Brigida durante una mistica visione, di cui si legge il resoconto nel libro delle *Revelationes*: «Correggi quello che hai scritto sulla cavalleria: Tu ha scritto che mi è cara, ora scrivi che mi è molto cara, perché se il saio del monaco è pesante, ancor più pesante è l'armatura del cavaliere». (cfr. Rev. IV, 74). Già queste parole dicono sufficientemente quale era la considerazione che Brigida aveva per questa istituzione.

Essa dice che il cavaliere più di un semplice cristiano è tenuto a faticare in difesa dei deboli e dei perseguitati, ed a lottare per la espansione della Fede. Egli dev'essere il campione della giustizia, e come tale nulla farà di ingiusto per non distruggere con l'esempio ciò che dice di volere a parole, e agisca sempre per amore di Dio. Infine, non si lasci trasportare dalla leggerezza e dall'impazienza, ma preghi il Signore d'illuminarlo nelle varie circostanze e viva costantemente nell'umiltà. (cfr. Rev. IV, 74 segg.).

Si comprende quindi, il significato della predilezione per l'Ordine Militare di S. Brigida di Svezia (della cui natura giuridica e della cui storia già i lettori hanno avuto modo di sapere dall'altro studio pubblicato in un numero scorso di questa Rivista) al quale il Servo di Dio dette la sua adesione, divenendone il Gran Priore, che nella terminologia specifica di quest'Ordine corrisponde più o meno alla carica di «Cardinale Protettore» in uso nell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta, e succedendo così a quell'altra bella figura di Principe della Chiesa che fu il Card. Michele Browne, O.P.

Il Card. Alfredo Ottaviani non era monaco, come si sa; e quindi non aveva emesso i tre voti di povertà, castità e obbedienza. Ma di fatto la sua vita era improntata ad un'ascesi di rigore monastico e ricercava in tutte le cose la perfezione evangelica. Il suo distacco dai beni terreni lo spingeva a donare tutto quello che superava le sue necessità di vita. È così che insieme a sua sorella Rosvilde, anima splendida anch'essa, fondò l'Istituto «Oasi di S. Rita» in Frascati, per accogliere e formare le orfane e le bambine meno abbienti.

E oggi quante sono le giovani e le donne provenienti dall'«Oasi» perfettamente inserite nei vari ambienti sociali e di lavoro o bravissime madri di famiglia! Era commovente vedere come l'anziano Cardinale, ormai cieco, parlasse, riconoscendo ad una ad una, in modo mirabile, dalla voce, con le fanciulle dell'Istituto di Frascati, come il più affettuoso dei padri, anzi, in verità, come il più tenero dei nonni.

Attualmente, l'Istituto «Oasi» gode sempre del patronato assistenziale dell'Ordine Brigidiano; infatti il Servo di Dio fondatore amava ripetere che tutto quanto veniva fatto a quelle bambine, lo considerava fatto a lui personalmente.

E poi «*la sua fu realmente una fedeltà a tutta prova*» disse il Papa (e la sottolineatura del corsivo è del santo Padre!).

Viene a proposito alla mente quanto vanamente fu opinato riguardo al motto «Semper idem» scelto per il suo stemma cardinalizio: poiché in italiano quelle parole possono significare «sempre lo stesso», si ritenne da molti che il Cardinale avesse voluto proclamare che egli non era un uomo amante delle riforme o dei cambiamenti. Ora, però, siamo in grado di conoscere il significato profondo di quel motto «Semper idem» da lui inserito nell'epigrafe dettata per la lastra di marmo del suo sepolcro: CHRISTUM ET ECCLESIAM VEHEMENTER DILEXIT «SEMPER IDEM» (il corsivo è suo): Amò Cristo e la Chiesa con tutta l'anima «sempre allo stesso modo».

Questa è quindi la chiave di lettura della vita di quel grande Servo di Dio: amore per Cristo e amore per i fratelli, sempre e ad ogni costo, fino alla morte. Per questa vita la sua vita divenne giorno per giorno la traduzione pratica del Vangelo; ed oggi parlare della sua vita vuol dire indicare a noi tutti un esempio valido e nello stesso tempo incoraggiante di cristianesimo che si realizza concretamente.

Sia consentito ad un Cavaliere Brigidiano di concludere questi brevi appunti accennando alla iniziativa dell'Ordine Militare di S. Brigida di Svezia di introdurre la causa canonica per l'accertamento delle virtù praticate in modo esemplare dal Card. Alfredo Ottaviani, riportando la preghiera che quotidianamente, con approvazione ecclesiastica, viene elevata al Cielo dall'Ordine: «Santissima Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo, per l'ardore di fede che accendeste nel cuore del Vostro servo fedele, Cardinale Alfredo Ottaviani, durante il suo pellegrinaggio terreno, Vi supplichiamo di volerlo glorificare anche sulla terra, affinché il suo mirabile esempio di fedeltà sofferta alla Chiesa sia sempre più fruttuoso in mezzo al popolo di Dio».

L'Etrusco e le desinenze

di Angelo di Mario

Già ho scritto più volte, e degli Etruschi e dell'Indeuropeo, su questa rivista (1). Ora vorrei ampliare il discorso, partendo dalle ammissioni del Pallottino, che nella sua Etruscologia (pagg. 393, 394) parla dei moti suffissi grammaticali, del cumulo di questi, del «genitivus genitivi», o genitivo doppio (Larth, gen. Larth-al e Larth-al-s «di Larth»; o Avles «di Avle», che ad un secondo genitivo fa: Avles-la (figlio) di Avle», ancora: Larth-al-is-la «del (figlio) di Larth», con tre genitivi). Tale constatazione viene esposta anche dal Buonamici (2), riguardo al Messapico, dove tratta del «Genitivo doppio» (Theotoras artahiaih bennarrihino «di Theodoro di Artahia (figlio) di Bennarrio»).

Ma tali aggregazioni le rileviamo anche nel retico: l'aviseseli della iscrizione di Cembra mostra benissimo le varie desinenze: LAV-i-se-se-li, tre, appunto.

È un discorso molto importante, che bisognerà chiarirlo con vari lavori, volti all'analisi delle desinenze.

Intanto va tenuto conto della 'Stele di Lemno', che si dice scritta da qualche etrusco, o sia etruscoide: credo invece che contenga la testimonianza di un residuo linguistico, premiceneo, quando una civiltà più arcaica si era diffusa in tutto il territorio che poi conquistarono i cosiddetti Indeuropi; pertanto porrei tali linguaggi molto indietro, forse all'epoca del 'Lineare A', dell'isola di Creta, non ancora decifrato, ed al quale potrebbero apparentarsi (3).

Quando agli Indeuropi, da ricerche recenti compiute, non li considererei depositari di una civiltà tutta loro: risulta invece che furono debitori, specie delle lingue semite, dalle quali desunsero i modelli grammaticali, che, detto in modo lapidario, consistevano nell'aggiungere alla radice mono / triconsonantica pronomi e dimostrativi.

Qualche esempio: It./VIR «uomo», VIR-tus «uomo-quella / dell'uomo (qualità)», VIR-tu-tis «uomo-quella-di quella / di quella - della (qualità) dell'uomo». Se si riprendono i miei articoli, si vedrà che l'indeuropeo non è composto da altro, che da radici monosillabiche, seguite da tanti suffissi, che ne determinano le sfumature significative necessarie ad un certo contesto. Per capire la dipendenza dell'indeuropeo da schemi già esistenti, basta considerare cosa accade oggi con l'inglese: sta sostituendo sia molti termini, o ne diffonde di nuovi; come avvenne coi Romani, coi Greci. Allora le civiltà dominanti erano l'Egizia e quella Mesopotamica, i meno civili non potevano che attingere da loro, in dèi, leggende, e bagaglio scientifico; come vedremo nei prossimi articoli.

- (1) Il Torchio: Anno II n. 2, n. 3, n. 4, n. 5-6; Anno IV, n. 1-2, n. 5-6, n. 7.
- (2) G. Buonamici, *Del Genitivo Doppio in messapico e delle sue relazioni ed analogie coi Casi Composti di altri idiomi, 1911.*
- (3) J. Friedrich, *decifrazione delle scritture scomparse.*

SYLVIE

Sylvie mon jolî bijou
ton amour t'adore beaucoup
voir te très belle silhouette
desirer prendre est ma volonté.

Ma fantasie est pour moi,
et avec mon désir,
dormir, mourir il faut faire
pour toi ma chérie oublier.

Viens ma jolî Sylvie à moi,
souffrir, mourir je ne veux pas,
mai l'amour je veux de toi,
et avec ce grand mon désir,
je veux vivre toujours avec toi.

Sylvie, Sylvie, Sylvie
tu est pour moi
la Jenesse et ma vie.

Michele Casamassima